

Neuroscienze. L'illusione di essere più del prodotto di meccanismi nervosi

Nella volontà cosciente la bussola della mente

Arnaldo Benini



Surrealismo. René Magritte, L'Avenir des statues, Londra, Tate

Arnaldo Benini

La volontà, secondo la definizione esaustiva di David Hume, è «quell'impressione interna che noi avvertiamo e di cui diveniamo consapevoli, quando coscientemente diamo origine a qualche nuovo movimento del nostro corpo o a qualche nuova percezione della nostra mente». La motivazione, che è la base della cognizione e del comportamento di uomini e animali, suscita, mantiene e guida il comportamento fisico e mentale verso obiettivi coscientemente scelti, buoni o orribili che siano.

La tragica frequenza di suicidi, osserva lo psicologo R.C.O'Really («Trends in Cognitive Science, 24, 425-434, 2020) conferma che i meccanismi nervosi delle motivazioni possono essere più cogenti degli istinti fondamentali della sopravvivenza. Il senso di una scelta libera è totalmente diverso da quello di una scelta imposta. Il cervello crea non solo la volontà, cioè le motivazioni, ma, solo negli esseri umani, anche l'autocoscienza (che è la riflessione su sé stessi) e il senso che siamo liberi di scegliere: una libertà che si rivela un'illusione.

Le neuroscienze cognitive hanno dimostrato, soprattutto con i mirabili lavori di

Stanislas Dehaene e Jean-Pierre Changeux , che ogni evento della coscienza, e quindi anche volontà e motivazione, è preceduto dall'attivazione selettiva di aree cerebrali specifiche. Di essa si diventa coscienti circa un terzo di secondo più tardi. Se in quel terzo di secondo l'attivazione corticale spontanea è spenta con un'applicazione magnetica transcraniale prima che l'informazione abbia raggiunto i centri della coscienza nei lobi frontali, non c'è né l'evento né la coscienza di esso.

La coscienza di ciò che vogliamo, cioè la motivazione, è preceduta, come ogni altro evento cosciente, da attività corticali spontanee e specifiche senza le quali l'evento non c'è: indizio pesante, anche se non decisivo, che le scelte dipendono esclusivamente dall'attività cerebrale. La coscienza della volontà è un epifenomeno di ogni azione, materiale o mentale, e non la sua causa. La libertà dell'arbitrio è un mito, su questo quasi tutti i neuroscienziati sono concordi. Si è individuato il meccanismo in forza del quale la coscienza s'illude di decidere liberamente, mentre in realtà è informata della decisione presa dai meccanismi nervosi, che verosimilmente agiscono in modo probabilistico.

Che cosa dovrebbe essere «libero» e di quali impedimenti dovrebbe liberarsi per agire in autonomia, se la vita mentale è prodotta esclusivamente da meccanismi nervosi? Se così è, perché il senso che la volontà sia libera da ogni condizionamento è così forte, pur essendo illusorio?

Questo è il tema dello studio, talora ingarbugliato anche se sempre stimolante, dello psicologo Daniel M. Wegner. Il libro, quanto mai denso di fatti ed ipotesi, uscì nel 2002. Suscitò discussioni accese. Nel 2004 fu pubblicato un vasto resoconto di commenti e osservazioni di 25 psicologi, di un neuroscienziato e del filosofo Daniel C. Dennett con le risposte di Wegner («Behavioural and Brain Science» 27, 649-692,2004): testo utile per soppesare il lavoro, non privo di aspetti discutibili, di Wegner, deceduto nel 2013.

Dennett ha buon gioco a pizzicarlo per la convinzione che «noi abitiamo in una macchina estremamente complicata», quando invece la macchina complicata siamo proprio «noi», il nostro cervello, che ci fa essere quel che siamo. Poco male, nel testo di Wegner è un'espressione senza conseguenze: la sua tesi merita considerazione.

Il senso della volontà libera è sì un'illusione, ma nondimeno può essere (non lo è sempre!) la guida per valutare l'etica e la responsabilità di ciò che s'intende fare. La «volontà cosciente», dice Wegner, «è la bussola della mente». Il senso e l'esperienza della volontà cosciente sorge da processi nervosi della mente che indaga sé stessa, non dai meccanismi che decidono l'azione, che sono fuori dalle nostre possibilità cognitive .

Wegner insegue l'illusione della volontà libera in una vastissima casistica nella quale gli uomini son convinti di volere un'azione che poi non fanno, o fanno cose che non

avevano intenzione di compiere, come la mano aliena, che si muove senza senso e senza volontà, segno e sintomo, di regola, di lesioni tumorali o vascolari del corpo calloso («Neurology» 45, 802-806,1995).

La coscienza della volontà è un epifenomeno di eventi inconsci, ma anche in un epifenomeno, dice Wegner, può esserci molto di buono. L'illusione della volontà libera è la guida della coscienza verso il senso morale, che è il presupposto della convivenza. È lecito pensare che i meccanismi nervosi dell'illusione della libera volontà siano emersi nel corso dell'evoluzione, contemporaneamente allo sviluppo dei lobi prefrontali, per consentire la convivenza, senza la quale la specie umana, morfologicamente molto più fragile di altre specie, verosimilmente sarebbe stata sopraffatta.

Indagini e riflessioni come quelle di Wegner si muovono inevitabilmente nell'incertezza, nell'ambiguità e nelle contraddizioni dell'autocoscienza che indaga sé stessa, ma non per questo perdono d'interesse. Esse riflettono più di ogni altra riflessione le incertezze dell'esistenza umana, l'unica in natura capace d'autocoscienza. Se il senso della volontà libera ha verosimilmente facilitato il predominio dell'umanità, non ha evitato e non evita le continue, orribili e criminali crudeltà e atrocità di sempre, così inesorabili da indurre Konrad Lorenz a pensare che l'umanità sia destinata all'autodistruzione, a dispetto del senso morale dentro di noi di cui Kant era sicuro.

Non c'è stata volontà cosciente, nonostante miriadi di riflessioni filosofiche e religiose, capace di fermare le follie e le vergogne decise dai meccanismi della mente. Conferma che la volontà libera e cosciente è un'illusione.

ajb@bluewin.ch

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'illusione della volontà

cosciente

Daniel M. Wegner

Carbonio, Milano, pagg. 457, € 18